

Mentre il Pri «non raccoglie» le accuse di De Mita

Craxi: «Staffetta? Mi spiace, non mi occupo di atletica»

Occhetto insiste sulle priorità del programma per uno schieramento progressista - Frecciate di Galloni e Bodrato al segretario dc

ROMA — Completò nel voto in aula, litigiosi fuori. Neanche mezz'ora dopo aver pronunciato il suo intervento alla Camera in difesa della Falucci, Craxi si è recato alla buvette di Montecitorio e, tra un caffè e un bicchiere d'acqua minerale, ha detto in pratica che il pentapartito non esiste più. Ai giornalisti che gli chiedevano che cosa pensasse della nota in cui l'Avanti!, qualche giorno fa, aveva dichiarato aperta la «crisi politica» della maggioranza, il presidente del Consiglio ha risposto che lui è «d'accordo con quanto è stato scritto sul giornale del mio partito». Poi, ha voluto aggiungere qualcosa a proposito della «staffetta» alla guida di palazzo Chigi: «Non mi occupo di problemi di atletica leggera». Una battuta che la dice lunga sulle sue intenzioni, e destinata ad alimentare quel fuoco polemico che minaccia di divorare, con il pentapartito, anche la legislatura.



Achille Occhetto



Guido Bodrato

I canali di comunicazione fra i cinque sono quasi completamente ostruiti. Si parlano ormai solo a colpi di dichiarazioni sui giornali ed alle agenzie. De Mita, l'altro ieri, aveva accusato gli alleati, in particolare quello repubblicano, di coltivare ambizioni egoistiche e di provocare, con le loro manovre, per evitare la «staffetta», lo sfascio delle stesse istituzioni. Immediata la replica del Pri. Da Parigi, dove è impegnato per una riunione dell'Uco, il segretario Spadolini ha detto una secca nota per la Voce repubblicana: «Le questioni che si pongono sulla strada del pentapartito sono così gravi da consigliare di escludere che occorra, per aggravare, un minimo di fantasia o, tanto meno, di invenzione». Da parte sua, assicura la Voce, il Pri non fornirà altri pretesti per la polemica, per evitare il «fallimento clamoroso» della coalizione. Come mai tanta prudenza, all'improvviso? Secondo una voce filtrata da piazza dei Caprettari, Spadolini sospetta che la sortita demitiana non sia altro che una provocazione per indurre i repubblicani a qualche gesto clamoroso. Insomma, il segretario democristiano vorrebbe le elezioni in primavera, ma senza apparirne come il responsabile.

per la Dc si sta rivelando un vero rompicapo, cheché ne dica il segretario. Profonda è stata la discussione sui candidati alla successione di Craxi, lo scudo crociato, se risultasse impraticabile la strada delle elezioni, potrebbe trovarsi costretto a chiedere a Craxi di rimanere al suo posto sino all'88. Una simile ipotesi era stata affacciata qualche settimana fa da due demitiani di ferro come Mastella e Mancino. L'altro ieri — come è noto — l'ha rilanciata il vicesegretario Scotti. De Mita lo ha smentito. Ma Scotti, conversando a Montecitorio con il collega socialista Martelli, ieri ha tenuto a precisare che la cosa non è stata un'initiativa «estemporanea». Evidentemente, prima di parlare, deve essersi consultato con il vertice del partito. Dell'argomento si occuperà comunque la direzione democristiana, la prossima settimana.

particolare accentuazione della peculiarità italiana. Galloni, in particolare, ha affermato che anche la sinistra democristiana si sente parte della sinistra europea ed ha sollecitato la ripresa di un dialogo con il Pci, non in termini di alternativa di schieramenti e, quindi, di potere, ma piuttosto sul piano di una «libera e costruttiva ricerca su riforme istituzionali o sociali, su scelte fondamentali in politica estera e in politica interna». Una frecciata contro la versione demitiana dell'«alternativa» a cui in qualche modo si è associato anche Bodrato. Il vicesegretario dc ha detto infatti che quando De Mita parla delle «regole del gioco» spesso dà la sensazione di farlo per perpetuare la «discriminante anticomunista». Occhetto, dal canto suo, ha ribadito la necessità di ricomporre uno schieramento progressista partendo però dalle «grandi opzioni per definire priorità e compatibilità del programma». Parlando poi con i giornalisti, Occhetto, riferendosi alla crisi del pentapartito, ha dichiarato che il Pci è «contrario alle elezioni anticipate come rimedio al degrado del pentapartito. Avrebbe senso ha concluso — solo se le forze politiche vi si presentassero senza vincoli di schieramento e per proporre agli elettori un'opzione politica nuova».

Giovanni Fasanella

Consiglio dei ministri su condono, Tir e negozi

ROMA — Importante la riunione del Consiglio dei ministri convocata a palazzo Chigi alle 17,30 di oggi. Tra i temi all'ordine del giorno, la ripresentazione di alcuni decreti non convertiti in legge o sul punto di scadenza. Riguardano il condono edilizio, le locazioni commerciali, l'autotrasporto e provvedimenti per le imprese in crisi nel settore siderurgico.

Per il condono edilizio siamo già al terzo decreto, dopo la decadenza dei due precedenti. Riguarda il rinnovo dei termini di scadenza per le domande di sanatoria, già slittati al 31 dicembre e alcune agevolazioni per la prima abitazione e interventi tecnici per rendere più agevole il procedimento. Il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi si è detto disponibile a ripresentare il decreto, ma tenendo però

ferma la data di scadenza per la sanatoria. Circa il nuovo decreto sulla sicurezza stradale (il cosiddetto decreto Tir) che scade di mani a mezzanotte certamente non dovrà essere lo stesso testo, tenendo conto della protesta degli autotrasportatori nella scorsa settimana. Qualcosa dovrà cambiare. Ma Nicolazzi fa sapere di «non tornare indietro», manifestando l'intenzione di lasciare immutate ammesse e limiti di velocità. Comunque, prima del Consiglio, il ministro dei Trasporti Signorile s'incontrerà con le organizzazioni degli autotrasportatori.

Non mi riferisco per caso alla campagna anti-plastica: i prodotti affollano la nostra vita quotidiana come e più delle persone, invertevano la profezia del vecchio Marx (in tanto ne diceva una giusta...) secondo la quale, in sostanza, la merce avrebbe finito per rubare agli uomini anche l'anima. Dovremmo, insomma, sentirci chiamati a scegliere, nel rapporto con i beni e i mali di consumo, un comportamento individuale che ci permetta di mantenere, nei limiti del possibile, un minimo di giudizio: e dunque di libertà. Una cosa irrealizzabile? Forse no. Proviamo a partire dalla pubblicità. Così come, ad esempio, un uomo politico che si presenta in televisione con nome e cognome rischia di perdere o di aumentare voti a seconda che dica scempiaggini o

cosse sensate, anche i prodotti andrebbero giudicati, con nome e cognome, su quello che dicono e promettono negli spot televisivi. Voglio parlare — scusandomi se mi dedito al superfluo — di due pubblicità di whisky: Glenlivet e Chivas Regal. La pubblicità del Glenlivet è quella del gruppo di yuppie, faccia da Ronson e idee all'after-shave che alternano nervose e produttive

reunioni di lavoro a festeccole con mogli e ganne. Quello più stronchetto, abbassando la cornetta del telefono, annuncia trionfante che «abbiamo l'esclusiva». Poi tutti a tracannare Glenlivet, alla faccia della cirrosi fulminante che tutti auguriamo loro. La pubblicità del Chivas è quella dei ricconi che si ritrovano in una villa da Calligirone, con la padrona di casa che

Dopo la dichiarazione che esclude alleggerimenti sull'Irpef per l'anno prossimo

Solo critiche per Visentini

E ora il ministro è più cauto «Sugli sgravi tratterò ancora»

Sotto accusa la politica tributaria anche da parte di molti esponenti della maggioranza - I sindacati insistono sulle loro richieste per l'87 - La questione del fiscal drag

ROMA — Si deve considerare ogni speranza? Nessun alleggerimento fiscale per il 1987? Dopo aver mandato all'aria con la sua lettera ai sindacati molte fondate aspettative dei lavoratori italiani, ieri all'uscita da una commissione del Senato il ministro Visentini è stato più cauto, secco ma non definitivo. Ai giornalisti che lo assediavano ha risposto: «Non anticipo nulla vedrò i sindacati di nuovo, e se devo discutere di questo argomento e con loro che ne parlerò».



Pagheremo meno tasse: dall'anno prossimo o soltanto nell'87?

La partita dunque non si può dire ancora chiusa. Le reazioni sindacali alle precisazioni del ministro sono state immediate e ieri sono andate via via salendo di tono. Ma Visentini si è trovato di fronte anche ad un coro di critiche da parte di esponenti della maggioranza di governo. Se si fa eccezione dei repubblicani, non c'è stato gruppo politico che non abbia espresso o aperto dissenso o quanto meno sorpresa per l'intenzione del ministro di rimandare ogni intervento correttivo sull'Irpef al 1988. E soprattutto per la decisione di non voler restituire neppure una lira del prelievo aggiuntivo dovuto al drenaggio fiscale.

Fiammino Piccoli, democristiano, ha fatto presente che l'opinione pubblica ha avuto «ripetutamente questa buona notizia di sgravi fiscali importanti» ed ha auspicato «che questi sgravi si facciano già nell'87». Più deciso Felice Borgoglio, socialista, secondo il quale «il fiscal drag va recuperato anche nell'87 perché sul piano salariale il lavoro dipende non è riuscito a recuperare, avendo registrato incrementi inferiori rispetto all'andamento dell'inflazione». Sandro Reggiani, socialdemocratico, accusa in sostanza Visentini di operare calato in un «incredibile clima da Dallas e da Dynasty». L'Italia non è questa, ammonisce Reggiani, è quella «del cittadino che si sente inermi di

fronte al 740». E ancora Sorrentino, liberale, ha sostenuto che la dichiarazione di Visentini non è coerente con quanto il ministro aveva dichiarato in precedenti dibattiti alla Camera. Un bel concerto davvero, se si considera che è tutto ostruito all'interno del pentapartito. Ci sono poi, naturalmente, le critiche dell'opposizione. Giorgio Maccolati, per i comunisti, ha detto che verrà ripresentato un emendamento alla Finanziaria: era stato ritirato proprio su sollecitazione del ministro che aveva assicurato di lavorare a una riforma strutturale del prelievo. Giudizi pesanti vengono poi dai gruppi radicale e demoproletario.

ziaria: era stato ritirato proprio su sollecitazione del ministro che aveva assicurato di lavorare a una riforma strutturale del prelievo. Giudizi pesanti vengono poi dai gruppi radicale e demoproletario.

Il ministro Visentini ha risposto che si tratta di una norma transitoria che si vuol rendere permanente occorre alzare le aliquote troppo basse (l'Iva è al 2 per cento). L'imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota proposta dall'opposizione di sinistra? Il ministro è contrario e, comunque, è un problema che non si pone né per l'immediato né per il prossimo avvenire: non sono allo studio né sono pensabili nuove imposte. Con la tassazione dei titoli pubblici sarebbe stata completata l'area di imposizione possibile. Non è nemmeno necessario sforzarsi di ampliare la base imponibile, dice Visentini rifiutando dunque la proposta di far pagare tutti, su tutto, per far pagare meno chi oggi paga troppo.

E l'amministrazione finanziaria ridotta allo sfascio? Ora la sua riforma generale è divenuta addirittura «pericolosa». Basta pagare un po' di più i dipendenti a seconda della specifica attività in modo da evitare l'esodo dei più qualificati.

Giuseppe F. Mennella

Il Pci: subito la revisione dell'Irpef

I senatori comunisti presenteranno martedì un progetto: «Vedremo se la maggioranza fa solo propaganda» - Al no del ministro delle Finanze sull'autonomia impositiva ai Comuni replica il dc Riccardo Triglia: «Se non sa attuare gli impegni si dimetta»

ROMA — Bruno Visentini, ministro delle Finanze, ha chiuso su tutta la linea: dalla revisione dell'Irpef dal 1987 alla conferma della «legge Formica» sull'acquisto di immobili, dai guadagni di Borsa ai redditi da capitale da tassare, dall'autonomia impositiva ai Comuni alla riforma dell'amministrazione finanziaria. Non c'è da por mano a nulla o quasi, ha detto in sostanza ieri il ministro davanti alla commissione Finanze del Senato che stava discutendo legge finanziaria e bilancio.

Ma di fronte alle ambiguità del ministro, i senatori comunisti hanno deciso di presentare essi la revisione sistematica dell'Irpef a partire dal 1987. Sulla proposta — già pronta e che sarà depositata martedì in commissione Bilancio e poi in aula — il Pci chiamerà al confronto l'intera maggioranza. «Vedremo in Parlamento — ha detto Sergio Pollastrello, dell'ufficio di presidenza del gruppo — se la mag-

gioranza, in queste ore così prodiga di critiche a Visentini per lo slittamento al 1988 della revisione Irpef, fa solo propaganda. E il Parlamento l'unica sede dove si deve decidere su tali materie.

Triglia invocando le dimissioni di Visentini: «Questo è materia di accordi di governo e se lei non era d'accordo — ha detto Triglia — non doveva entrare nel governo. Se ora non sa attuare quegli impegni si dimetta».

Come fa di solito, Visentini ha disegnato un quadro non allestire delle entrate fiscali: incertezze sul gettito dell'autotassazione di novembre; difficoltà per raggiungere l'obiettivo di un gettito tributario complessivo di 190mila miliardi; leggera diminuzione dell'Irpef per la revisione delle aliquote operata quest'anno; minor gettito dall'imposta sugli interessi dei depositi bancari (calano depositi e interessi); leggero miglioramento dell'Irpef (notevoli preoccupazioni per l'Iva; risultati positivi per i carburanti perché il fisco ha incamerato le riduzioni dei prezzi internazionali).

A chi — come i comunisti — chiede la conferma degli sgravi fiscali sull'acquisto della prima casa la cosiddetta «legge Formica» Visentini risponde che si tratta di una norma transitoria che si vuol rendere permanente occorre alzare le aliquote troppo basse (l'Iva è al 2 per cento). L'imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota proposta dall'opposizione di sinistra? Il ministro è contrario e, comunque, è un problema che non si pone né per l'immediato né per il prossimo avvenire: non sono allo studio né sono pensabili nuove imposte. Con la tassazione dei titoli pubblici sarebbe stata completata l'area di imposizione possibile. Non è nemmeno necessario sforzarsi di ampliare la base imponibile, dice Visentini rifiutando dunque la proposta di far pagare tutti, su tutto, per far pagare meno chi oggi paga troppo.

gioranza, in queste ore così prodiga di critiche a Visentini per lo slittamento al 1988 della revisione Irpef, fa solo propaganda. E il Parlamento l'unica sede dove si deve decidere su tali materie.

Triglia invocando le dimissioni di Visentini: «Questo è materia di accordi di governo e se lei non era d'accordo — ha detto Triglia — non doveva entrare nel governo. Se ora non sa attuare quegli impegni si dimetta».

Come fa di solito, Visentini ha disegnato un quadro non allestire delle entrate fiscali: incertezze sul gettito dell'autotassazione di novembre; difficoltà per raggiungere l'obiettivo di un gettito tributario complessivo di 190mila miliardi; leggera diminuzione dell'Irpef per la revisione delle aliquote operata quest'anno; minor gettito dall'imposta sugli interessi dei depositi bancari (calano depositi e interessi); leggero miglioramento dell'Irpef (notevoli preoccupazioni per l'Iva; risultati positivi per i carburanti perché il fisco ha incamerato le riduzioni dei prezzi internazionali).

A chi — come i comunisti — chiede la conferma degli sgravi fiscali sull'acquisto della prima casa la cosiddetta «legge Formica» Visentini risponde che si tratta di una norma transitoria che si vuol rendere permanente occorre alzare le aliquote troppo basse (l'Iva è al 2 per cento). L'imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota proposta dall'opposizione di sinistra? Il ministro è contrario e, comunque, è un problema che non si pone né per l'immediato né per il prossimo avvenire: non sono allo studio né sono pensabili nuove imposte. Con la tassazione dei titoli pubblici sarebbe stata completata l'area di imposizione possibile. Non è nemmeno necessario sforzarsi di ampliare la base imponibile, dice Visentini rifiutando dunque la proposta di far pagare tutti, su tutto, per far pagare meno chi oggi paga troppo.

E l'amministrazione finanziaria ridotta allo sfascio? Ora la sua riforma generale è divenuta addirittura «pericolosa». Basta pagare un po' di più i dipendenti a seconda della specifica attività in modo da evitare l'esodo dei più qualificati.

Giuseppe F. Mennella

I trasferimenti agli enti locali Per l'87 un decreto del governo

ROMA — Gran consulto della maggioranza, ieri al Senato, sulla finanza locale. Si sono incontrati i ministri Giovanni Goria e Bruno Visentini, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianmario Amato e quello all'Interno Adriano Cialfi con i rappresentanti dei gruppi del pentapartito a palazzo Madama. Al termine della riunione, solo il sottosegretario Cialfi ha rilasciato alcune dichiarazioni, dalle quali si può capire quali sono gli intendimenti del governo. Tutti gli altri hanno preferito tacere. Pare che il governo sia intenzionato a presentare, a breve scadenza, un decreto — l'ennesimo — ma soltanto limitato a garantire per l'anno prossimo i trasferimenti

statali agli enti locali. Tutta l'altra materia, compresa la famosa e famigerata Tasco, sarebbe trasferita nel disegno di legge, presentato dal governo al Senato sin dal lontano 1985 e qui bloccato dai contrasti all'interno della maggioranza. Da quanto detto da Cialfi, tre sarebbero le linee sulle quali il governo intenderebbe muoversi: la Tasco, come dicevamo (ricordiamo che la tassa sui servizi è già stata bocciata

una volta dal Parlamento); la partecipazione dei Comuni e delle Province al gettito di alcuni tributi erariali; l'affermato che tale misura è concepibile solo evitando la crescita delle «burocrazie locali».

Per esaminare la drammatica situazione di ingovernabilità dei Comuni, l'Ancli ha convocato per il 17 dicembre il suo consiglio nazionale. A questo proposito, il compagno Ugo Vetere, vicepresidente dell'associazione, ha dichiarato che si tratta di un'esigenza reale, perché il governo non ha ancora risposto alle richieste dell'Ancli. L'associazione chiederà incontri con tutte le segreterie nazionali del partito. Siamo di fronte — ha detto Vetere — ad un peggioramento della situazione con una riduzione dei servizi (a tariffe crescenti) per la compressione delle risorse per i servizi e gli investimenti.

Per esaminare la drammatica situazione di ingovernabilità dei Comuni, l'Ancli ha convocato per il 17 dicembre il suo consiglio nazionale. A questo proposito, il compagno Ugo Vetere, vicepresidente dell'associazione, ha dichiarato che si tratta di un'esigenza reale, perché il governo non ha ancora risposto alle richieste dell'Ancli. L'associazione chiederà incontri con tutte le segreterie nazionali del partito. Siamo di fronte — ha detto Vetere — ad un peggioramento della situazione con una riduzione dei servizi (a tariffe crescenti) per la compressione delle risorse per i servizi e gli investimenti.

Per esaminare la drammatica situazione di ingovernabilità dei Comuni, l'Ancli ha convocato per il 17 dicembre il suo consiglio nazionale. A questo proposito, il compagno Ugo Vetere, vicepresidente dell'associazione, ha dichiarato che si tratta di un'esigenza reale, perché il governo non ha ancora risposto alle richieste dell'Ancli. L'associazione chiederà incontri con tutte le segreterie nazionali del partito. Siamo di fronte — ha detto Vetere — ad un peggioramento della situazione con una riduzione dei servizi (a tariffe crescenti) per la compressione delle risorse per i servizi e gli investimenti.

Nedo Canetti

500 PAROLE

Michele, tu che di whisky te ne intendi...



di Michele Serra

annuncia con un sorriso beato di essere caduta da cavallo, purtroppo rimanendo indenne. E chiaro che i ricchi veri (che, tra l'altro, non guardano la pubblicità: la ordinano), mandando a comprare il whisky direttamente in Scozia con l'elicottero, di queste idiozie patinate se la ridono allegramente. Le due pubblicità sono dunque rivolte agli aspiranti ricchi, che continuano a fare la spesa nella bottiglietta sotto casa e non devono più Vecchia Romagna da quando è morto Gino Cervi. «Se volete anche voi fare un mucchio di quattrini, avere l'esclusiva e cadere da cavallo, bevete whisky di marca: il mezzo (bicchiere) è il messaggio, l'essere si arrende all'aver. Avere cosa? Una gran faccia da piria, ma

etichetta nera. Bene: per quanto mi riguarda, in nome di quei piccoli gesti che ci aiutano a preservare igiene mentale, rispetto per noi stessi e libertà di giudizio, invito i miei ventiquattro lettori a non comprare mai più Chivas Regal e Glenlivet. La pubblicità ci parla: ci propone modelli, ci suggerisce ciò che va fatto e ciò che non va fatto. Cominciamo a prenderla in parola, e a risponderle. Per quel pochissimo che conta un articolo di giornale, per quel poco di più che conta chi lo legge, lo da consumatore e libero cittadino, dichiaro aperta una personale campagna di boicottaggio di Chivas, Glenlivet e tutti gli altri bevverini spocchiosi, nerichini, ridicolmente vantolosi. Ogni segnalazione in proposito dei lettori sarà bene accolta.